

Ricostruire gli archivi dispersi: il sindacato nel Pordenonese

GIAN LUIGI BETTOLI*

I CONFINI MOBILI DELLA RICERCA

Quello che presento qui è un resoconto di alcuni anni di ricerca sul movimento operaio nel territorio dell'attuale provincia di Pordenone.

Sono necessarie alcune premesse: la prima riguarda la stessa dimensione del territorio, il Friuli occidentale, che solo nel 1968 ha trovato sistemazione istituzionale nella prima nuova provincia dell'era repubblicana. In realtà solo cartograficamente l'area considerata è di facile definizione, collocata com'è fra Livinza ad ovest e Tagliamento ad est, il crinale delle Prealpi Carniche a nord ed il litorale adriatico a sud. Ci sono delle disomogeneità, e in primo luogo quella dovuta alla duplice frattura idrologica al centro del suo territorio. Un cuneo verticale, costituito dall'area semidesertica creata dai principali invasi torrentizi, corrisponde alla frattura fra l'area friulanofona che gravita su Spilimbergo e quella venetofona che fa capo a Pordenone. La linea di polluzione delle sorgive separa in senso orizzontale l'alta pianura dalle zone irrigue: su questo asse sono state tracciate la strada e la ferrovia Pontebbana. Queste fratture implicano una significativa diversificazione, economico-sociale oltre che culturale, ed influiscono sullo stesso percorso organizzativo degli archivi. Per fare un esempio: gli archivi postbellici dell'UDI e del PCI di Spilimbergo hanno seguito i percorsi umani dei loro produttori¹, emigrati o gravitanti su Udine, e sono oggi depositati presso l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione².

* Già borsista Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione.

Ci sono poi dislocazioni dovute a confini istituzionali, sia civili sia religiosi, che consigliano il ricercatore di rivolgersi a diversi archivi, nell'incertezza sull'esatta collocazione dei carteggi. Da due secoli la parte meridionale del Friuli occidentale appartiene alla provincia di Venezia, mentre la principale circoscrizione religiosa (la diocesi di Concordia) mantiene unito quasi tutto il territorio, con alcune particolarità nelle propaggini occidentali ed orientali. Per la dimensione istituzionale è fondamentale il riferimento alla provincia unificata fino al 1968, e quindi all'Archivio di Stato di Udine, non solo per gli atti della Prefettura e di altri enti statali, ma anche per quelli dell'Amministrazione provinciale.

Non si deve trascurare il fatto che alcuni comuni fanno eccezione per quanto riguarda le circoscrizioni giudiziarie. Forgaria fa capo tuttora agli uffici giudiziari di Spilimbergo – nell'ambito della circoscrizione del Tribunale di Pordenone – anche se nel 1968 il comune deliberò di rimanere in provincia di Udine. I due comuni di Erto e Casso e di Cimolais facevano invece parte della circoscrizione del Tribunale di Belluno al momento della costituzione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia³. Successivamente solo Cimolais passerà alla competenza della magistratura pordenonese. Inoltre si deve tener presente che sotto il fascismo il Tribunale di Pordenone era stato soppresso dal 1923 al 1937: provvedimento attribuito alla persecuzione del capo fascista avv. Piero Pisenti nei confronti dei due principali esponenti socialisti pordenonesi, che sono anche i “principi del foro” scelti dai più importanti clienti borghesi, oltre che dai lavoratori, per i quali hanno nel passato esercitato un esteso patrocinio politico⁴.

Lo studio del movimento cattolico del Friuli occidentale deve tener conto dello stretto legame con il Portogruarese e – fino al 1925 – con la città trevigiana di Motta di Livenza, che in quell'anno passa alla diocesi di Ceneda⁵. Anticipando di due anni il trasferimento della sede vescovile da Portogruaro, l'archivio diocesano ha sede a Pordenone dal 1972⁶. La città di Sacile appartiene (a differenza delle frazioni, divise fra le diocesi di Concordia e Ceneda) alla diocesi di Udine fino al 1926, quando viene aggregata a Ceneda. Alcuni centri del Mottense appartengono ancora oggi alla diocesi di Concordia, come la frazione di Lorenzaga (dove fu parroco per qualche tempo l'importante dirigente sindacale pordenonese don Giuseppe Lozer⁷) ed il comune di Meduna di Livenza. Ad oriente, con una rettificca territoriale di poco conseguente alla costituzione della provincia di Pordenone, le parrocchie di San Paolo e di Mussons di Morsano al Tagliamento passano dalla diocesi di Udine a quella di Concordia-Pordenone con decreto della S. Congregazione per i Vescovi del 18 ottobre 1974. Forgaria, infine, è sempre appartenuta alla diocesi di Udine⁸.

Un esempio “estremo” di sovrapposizione istituzionale (e non solo) può essere rappresentato dal caso di Casso. Frazione di Erto, appartiene alla provincia di Pordenone, alla circoscrizione giudiziaria di Belluno e – a differenza del capoluogo – non fa parte della diocesi di Concordia. La chiesa, oggi non più autonoma, fa parte della parrocchia di Longarone e della diocesi di Belluno. Proprio qui avviene un episodio significativo della Guerra di Liberazione nel 1944, quando il parroco viene catturato dai partigiani garibaldini mentre sta effettuando se-

gnalazioni ottiche alla guarnigione tedesca di Longarone. Le vicende successive coinvolgono il parroco di Erto, che per salvare la vita al confratello si offre di accoglierlo agli arresti domiciliari, e l'amministratore apostolico di Concordia mons. Vittorio D'Alessi, che compie una visita pastorale nella Valcellina liberata dai partigiani, dando loro una preziosa legittimazione politica⁹. A complicare il quadro si aggiunge la vicenda di "Germoglio", commissario politico del reparto partigiano, che rappresenta una componente politica solitamente impensabile fra i garibaldini: quella del trozkismo. A quali archivi si deve quindi rivolgere lo studioso che voglia integrare il racconto del comandante garibaldino "Agile", autore dell'arresto e protagonista della trattativa con mons. D'Alessi sul destino del parroco cassese?

LAVORARE FRA LE MACERIE

Un'altra necessaria premessa riguarda un limite interno al mio percorso di ricerca, che si è rivolto innanzitutto alla ricostruzione delle vicende dei movimenti popolari e delle forze politiche della sinistra: principalmente radicali e repubblicani, anarchici, socialisti, sindacalisti rivoluzionari e comunisti. Ho indicato altrove le ragioni, quanto mai attuali, di un lavoro di ricerca rivolto alla ricostruzione di vicende tanto notevoli quanto colpevolmente neglette dalla storiografia, anche regionale¹⁰. La conoscenza del movimento sociale cattolico risente quindi di uno studio in qualche modo "di riflesso" e – relativamente alle specifiche vicende sindacali – di una mancata conoscenza diretta delle fonti relative alla storia della CISL e delle organizzazioni che l'hanno preceduta.

Il titolo di questa relazione non è casuale, in quanto il punto di partenza della ricerca è dato dalla sistematica distruzione degli archivi della sinistra pordenese e dalla conseguente necessità di individuare fonti alternative. Dopo la fine del PCI e del PSI, gli archivi delle federazioni di questi due partiti sono stati semplicemente gettati via. È drammatico leggere oggi la puntuale descrizione dell'archivio specialistico della federazione del PCI dedicato alla Zanussi¹¹, creato da Giovanni Zanolin ma distrutto solo pochissimi anni dopo. Delle principali forze politiche che hanno condiviso il percorso della Camera del Lavoro di Pordenone, è rimasto solo l'archivio del PSIUP¹², mentre non è nota la collocazione di quelli delle formazioni della nuova sinistra succedutesi a partire dagli anni sessanta. Fortunatamente, alcune buste dell'archivio del PCI sono state salvate e conservate presso la Casa del Popolo di Torre. Si tratta di materiale di notevole importanza, trattandosi delle carte dell'Ufficio Quadri, riguardanti il periodo fra la costituzione della Federazione nel 1949 e i primi anni cinquanta. Sono conservati autobiografie e verbali di riunioni estremamente importanti – oltre che per la ricostruzione dei percorsi personali e dell'insieme del quadro attivo comunista dell'epoca – per capire le vicende dell'organizzazione sindacale e del suo difficilissimo rapporto con il Partito comunista locale nell'era staliniana¹³.

Quanto agli archivi della Camera del Lavoro di Pordenone, quello della strut-

tura circondariale sorta nel 1919 è stato distrutto dai fascisti. Quello della Camera del Lavoro mandamentale – risorta nel 1945 e divenuta Confederale (con competenza per tutto il Friuli occidentale) nel gennaio 1953 – non ha subito miglior sorte, anche se in questo caso per cause interne all’organizzazione. Vari testimoni ricordano come – dopo i terremoti del 1976 ed il trasloco della sede¹⁴ – le buste con i documenti ed i registri contenenti i verbali delle riunioni di categoria e delle Commissioni Interne fossero dapprima accumulati all’esterno del fabbricato. Si trattava di materiale estremamente puntuale, grazie soprattutto all’opera diligente di Emilio Fabretti, segretario della Camera del Lavoro dal 1946 al 1953. Le carte furono infine donate ad un’organizzazione religiosa, per essere vendute come carta da macero. Non migliore è stato il trattamento delle carte nel 1979, nel successivo trasloco alla sede sindacale unitaria di via San Valentino, così come quello conseguente ad alcuni cambi di Segreteria di categoria. Oggi quanto rimane dell’archivio camerale consiste in alcune buste ordinate (riguardanti la vertenza del Cotonificio Veneziano del 1954 e la categoria dei chimici-ceramisti¹⁵), e in raccolte di contratti e materiale amministrativo. Nel caso del sindacato degli edili-legno¹⁶, c’è stata anche la provvidenziale conservazione della rivista della categoria¹⁷, che gode di una periodicità regolare a partire dal 1968, grazie alla particolare funzione svolta dalla comunicazione scritta in una realtà costituita prevalentemente da piccole e medie aziende diffuse nel territorio. Analogamente, dalla fine degli anni ottanta è disponibile il periodico “La Gazzetta dei lavoratori”, per altro di minore importanza documentale rispetto alle pubblicazioni sindacali delle epoche precedenti, a causa di un taglio editoriale molto vicino alla stampa pubblicitaria. Per fortuna, le esigenze amministrative hanno fatto sì che venisse salvato materiale utilissimo, quali i dati delle prestazioni dei servizi (come il patronato INCA), le nomine dei delegati di fabbrica, ed altri elementi, fra cui soprattutto i prospetti del tesseramento che – completati con quelli esistenti presso la CGIL regionale e nazionale e con notizie tratte dalla stampa – permettono di ricostruire il complesso dei dati delle iscrizioni alla Confederazione per quasi tutta l’era repubblicana, anche con alcuni richiami agli anni precedenti il fascismo. Purtroppo tale documentazione, in assenza di un vero e proprio archivio, è dispersa in maniera casuale e necessiterebbe, per renderne nota la consistenza e per divenire accessibile alla ricerca pubblica, dell’individuazione di una sede adeguata e di una catalogazione.

La valenza direttamente politica della conservazione degli archivi può essere dimostrata da questo semplice esempio: se si fa iniziare la vita sindacale presso la Zanussi negli anni sessanta – come accade limitandosi alla documentazione utilizzata negli studi pubblicati finora – il giudizio è di un tipo, e tende a mettere in risalto la scarsa sindacalizzazione degli “operai-massa”, il ruolo centrale di Lino Zanussi, l’economicismo del sindacato e la prevalenza della CISL, finendo quindi per interpretare la fiammata del 1968-1969 e gli anni successivi come un fatto isolato. Se invece si acquisiscono materiali e testimonianze relativi agli anni trenta-cinquanta, il giudizio cambia notevolmente, sia sulle modalità organizzative dell’azienda, sia sul ruolo giocato dal sindacato dall’epoca della clandestinità

agli anni della ricostruzione e dello sviluppo, mettendo fra l'altro in rilievo come gli equilibri elettorali fra i sindacati, anche nei momenti più difficili, pendano a favore della CGIL. Ma per far emergere tutto questo, appunto, bisogna avere sotto mano la documentazione.

IL RIEMERGERE DELLE FONTI

In mancanza di un vero archivio del sindacato, esistono tuttavia fortunatamente altre fonti. Innanzitutto ci sono i testimoni, i lavoratori, rispetto ai quali è ancora tutto da svolgere un lavoro sistematico di storia orale, fondamentale non solo per ricostruire le vicende dell'organizzazione, ma per la storia sociale e culturale della classe lavoratrice.

Un modello in tal senso è rappresentato dal lavoro promosso dall'Associazione per la Prosa e dall'Amministrazione comunale di Pordenone¹⁸: una ricerca sulla storia del Cottonificio Veneziano che ha visto operare insieme sia studenti, stimolati a compiere un autonomo percorso di ricerca storiografica sull'argomento, sia i ricercatori, che hanno realizzato 44 interviste, rendendole fruibili al pubblico anche via internet¹⁹. Si tratta di un'iniziativa che, oltre a testimoniare l'egemonia della FIOT-CGIL negli stabilimenti cotonieri pordenonesi, fornisce un quadro di informazioni quanto mai ricco e capace di mettere in crisi modelli consolidati, fornendo dati di prima mano sul dibattito fra le varie componenti interne al sindacato e fra queste e la base operaia. Si tratta quindi di un valido modello per i lavori futuri. Lo stesso sito internet, realizzato dalla Cooperativa culturale Claps, costituisce un buon esempio delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie per la diffusione dei risultati della ricerca fra un pubblico popolare, soprattutto giovanile.

Ovviamente ci sono, poi, le carte: innanzitutto quelle conservate negli Archivi statali, a cominciare da quello Centrale di Roma – dove si trova una massa impressionante di documentazione di polizia, soprattutto per quanto riguarda il periodo della dittatura fascista – fino agli Archivi di Stato provinciali.

Per quanto riguarda il materiale conservato relativamente alla Prefettura di Udine ed attualmente consultabile (fino alla fine degli anni quaranta), esso risente di gravi lacune, dovute a distruzioni per cause belliche, ma probabilmente anche a criteri scorretti di scarto utilizzati nel passato, come segnalato dalla prof.ssa Teresina Degan²⁰. A rafforzare questa ipotesi, che sottolinea ulteriormente la scarsa attenzione generale per la documentazione relativa al movimento dei lavoratori, va citato il rinvenimento presso antiquari – da parte di un sindacalista – di documenti della Prefettura relativi alla vita delle industrie e del sindacato pordenonese degli anni trenta e quaranta: non solo possibili doppioni, ma anche minute autografe.

Quanto all'Archivio di Stato di Pordenone, grazie alla normativa del *Codice di deontologia e di buona condotta per la ricerca storica*, che prevede l'accessibilità dei documenti giudiziari 40 anni dopo la loro produzione, dovrebbe essere possibile

utilizzare il materiale relativo alle iniziative repressive nei confronti dei movimenti popolari, conservato nel fondo del Tribunale di Pordenone e riguardante ad esempio i numerosi processi contro i movimenti mezzadrili, le vertenze dei principali stabilimenti tessili e meccanici e gli “scioperi a rovescio”²¹.

Altra documentazione ancora da vagliare è quella relativa ai processi della magistratura militare padovana, attiva nei primi anni cinquanta contro gli esponenti della sinistra, in gran parte sindacalisti, impegnati nel movimento contro le cartoline precetto e nella denuncia antimilitarista. Il materiale su questi processi, che comportarono numerose pesanti condanne al carcere, dovrebbe essere individuato presso il competente archivio.

Ci sono poi gli altri archivi pubblici, a partire da quelli degli enti locali, dove spesso è possibile incontrare testimonianze importanti dell'attività sindacale in relazione agli organi elettivi nelle loro molteplici funzioni. Negli archivi comunali, come in quelli dei Tribunali, è poi possibile reperire abbondante materiale relativo alle cooperative, realtà intrecciata con quella dei movimenti sindacali, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione di consumo nata dagli operai delle grandi industrie e la cooperazione di lavoro promossa dagli operai edili e dai contadini.

Infine, ci sono le documentazioni presenti negli archivi di enti privati: dalla citata Casa del Popolo di Torre, all'IFSML di Udine, che ha acquisito le carte di Vincenzo Marini, segretario del PCI pordenonese alla metà degli anni cinquanta, tra cui sono numerosi i verbali di riunioni di cellule di fabbrica o della commissione sindacale di partito. Presso l'IFSML sono conservate anche le testimonianze sulla Resistenza di importanti dirigenti sindacali pordenonesi, come Rino Favot ed Ardito Fornasir, rispettivamente comandante e commissario politico dei reparti partigiani di pianura unificati “Garibaldi-Osoppo”. Sempre lo stesso Istituto ha acquisito in copia la documentazione di interesse regionale conservata presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma sul Partito comunista, e presso la Società Umanitaria di Milano sull'emigrazione, materiale quest'ultimo di estremo interesse per iniziare a ricostruire i fili dei consistenti legami fra la sindacalizzazione nei paesi di emigrazione e la genesi del movimento operaio nel nostro territorio²².

Un episodio particolare di questa vicenda è rappresentato dalle due biblioteche popolari in parte sopravvissute al ventesimo secolo: quella della Sezione di Dardago del Segretariato dell'Emigrazione e successivamente del Circolo Sociale “Pro Coltura” di Budoia (riscoperta proprio pochi giorni fa presso un'abitazione privata), e quella del Circolo di Cultura di Vivaro²³, donata alla Biblioteca Comunale dall'anarchico Umberto Tommasini alla sua morte.

Per rimanere al capitolo delle biblioteche di esponenti del movimento operaio, estremamente ricca è quella (non consultabile) dell'avv. Guido Rosso, principale dirigente del sindacato pordenonese – insieme al collega Giuseppe Ellero – fino alla costituzione della Camera del Lavoro nel 1919.

Altri fondi personali sono dispersi nei luoghi più impensati: come quello di Costante Masutti, un altro dei principali responsabili del movimento sindacale ed esponente di rilievo del PCI e del PSI nel primo e nel secondo dopoguerra, i cui

quaderni di appunti sono conservati in copia presso il Centro studi Piero Gobetti di Torino.

Il sindacato ha inoltre i propri archivi nazionali: l'Archivio Storico della CGIL e quelli delle Federazioni, dei quali è per ora aperto al pubblico quello della FLAI²⁴. Grazie a queste fonti, è possibile integrare la documentazione con parte delle corrispondenze fra la Camera del Lavoro ed il sindacato nazionale. Riemergono così opuscoli, volantini e relazioni congressuali, oltre ad interi carteggi ed alla documentazione sul tesseramento dei primi decenni del secondo dopoguerra, dispersi in Friuli. È auspicabile che lo stesso possa accadere con gli archivi federali non ancora resi fruibili e con quello della Federmezzadri, conservato presso l'Archivio Alcide Cervi di Reggio Emilia.

Fonte quanto mai importante per il dibattito politico e le scelte organizzative è la stampa, a partire da quella dei sindacati e dei partiti della sinistra, che nella prima metà del secolo scorso è particolarmente ricca. Fra i principali giornali: il quotidiano radicale "Il Paese", il settimanale socialista "Il Lavoratore Friulano", il quotidiano socialista (e poi comunista) triestino "Il Lavoratore"; dopo la caduta del fascismo, il quotidiano del CLN provinciale friulano "Libertà" e i settimanali "Lotta e lavoro", comunista, e di nuovo "Il Lavoratore Friulano", socialista. Dal 1948 il quotidiano comunista "l'Unità" realizza una pagina dedicata alla cronaca regionale, che durerà quasi quarant'anni (nei primi anni però Trieste ha una sua edizione autonoma).

Non sono gli unici organi di stampa, anche rimanendo nell'ambito della sinistra, ma in essi le notizie sul movimento sindacale sono frequenti e ricche. Con l'eccezione de "Il Lavoratore" (disponibile a Trieste presso la Biblioteca Civica Hortis, la Biblioteca Statale e l'Istituto Saranz), i giornali citati sono disponibili presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine ("l'Unità", lacunoso, è integrabile presso le altre biblioteche della regione – a Pordenone solo dalla fine degli anni sessanta – e presso il Saranz, fino al 1979). Non è ancora stato studiato sistematicamente il quotidiano liberaldemocratico "Il Friuli" (conservato presso la Biblioteca Civica udinese), che costituisce l'unica stabile voce progressista dal 1883 ai primissimi anni del Novecento²⁵.

Anche nel caso della stampa, va considerata l'attività degli esponenti pordenonesi emigrati. Come il maestro Pietro Sartor: sindacalista e segretario provinciale del PCd'I fiorentino nel 1921, direttore del settimanale "L'Azione Comunista" (conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze), successivamente redattore del settimanale sindacalista rivoluzionario "L'Internazionale Rossa" di Verona²⁶, e poi dirigente comunista di primissimo piano, in Francia ed in Belgio, dove dirige il settimanale "Il Riscatto". In Italia lo stesso Sartor aveva scritto negli anni precedenti sulle pagine dei periodici comunisti "Spartaco" (conservato presso la Biblioteca Statale di Gorizia ed in copia nell'archivio privato di Teresina Degan) e "L'Ordine Nuovo" di Torino²⁷.

Vi sono, ancora, gli archivi privati, dove sono conservati documenti acquisiti in lunghi anni di ricerca storica, oppure frutto di raccolta personale da parte di ex dirigenti od attivisti sindacali²⁸. Spicca fra questi quello di Alessando Vicenzini,

delegato della FIM-CISL alla Zanussi, che ha raccolto i volantini distribuiti dagli anni sessanta agli ottanta: fonte sulla quale sono basati alcuni degli studi condotti sul movimento sindacale della principale industria pordenonese²⁹. Un'altra raccolta documentaria è quella della FILTEA degli anni ottanta, riguardante le ultime ristrutturazioni del settore cotoniero, consegnata dal segretario di allora Walter Liva al Comune di Pordenone ed oggi conservata, ma non catalogata, presso il Museo delle Scienze della città.

Si tratta di preziose collezioni (che si spera possano essere accresciute da altre, oggi ancora ignote) che andrebbero acquisite in copia presso istituti pubblici e rese quindi fruibili, anche per preservarle dalle dispersioni che hanno spesso compromesso altri patrimoni documentali, a causa di persecuzioni politiche, dell'inclemenza degli elementi naturali, o dell'indelicatezza degli eredi. La semplice raccolta e conservazione non può essere ritenuta sufficiente, senza una specifica catalogazione, collocazione e duplicazione cautelativa, come dimostra la vicenda delle due copie della raccolta di Vicenzini realizzate da Zanolin negli anni ottanta. Una fu dispersa, condividendo il destino dell'archivio Zanussi del PCI; mentre dell'altra, depositata presso la Biblioteca Civica di Pordenone senza essere catalogata, si erano perse le tracce: solo recentemente essa è stata rinvenuta e potrà essere messa a disposizione degli studiosi.

Appare urgente, quindi, l'individuazione di una sede archivistica *ad hoc* dove collocare la memoria storica dei movimenti popolari del Friuli occidentale, riducendone la dispersione e costituendo un patrimonio documentario all'altezza della storia di questa componente fondamentale della società locale e regionale. Infine va segnalato l'archivio del Centro di Ricerca ed Archiviazione della Fotografia (CRAF) di Sequals, dove sono conservate circa cinquecento foto relative all'attività del sindacato regionale, originali od acquisite in copia dagli archivi sindacali. Il progetto del CRAF è quello non solo di ampliare l'attività di archiviazione, ma anche di renderla fruibile via internet, tramite il portale del Sistema Informativo Regionale Fotografie Stampe, che mette in rete il materiale in possesso degli enti operanti nel settore fotografico in regione³⁰. Un ottimo esempio, insieme con quello prima citato della Cooperativa Claps, di "archivio virtuale", che apre nuove possibilità alla conservazione ed alla ricerca.

- ¹ Natalia Beltrame, Regina Franceschino ed Angelo Mirolo, cui va aggiunto il primo direttore del settimanale comunista postbellico "Lotta e Lavoro", Luigi Bortolussi.
- ² D'ora in poi IFSML.
- ³ Cfr. art. 66 della Legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, *Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia*.
- ⁴ Si tratta di Guido Rosso, sindaco di Pordenone dal 1920 al 1922, e di Giuseppe Ellero, deputato al Parlamento dal 1921 al 1924. A tal proposito, mi permetto di rinviare a G. L. Bettoli, *Una terra amara. Il Friuli Occidentale dalla fine dell'Ottocento alla dittatura fascista. Società, organizzazioni operaie e contadine e partito socialista*, IFSML, Udine 2003, 3 voll., in particolare cfr. vol. II, pp. 585 e 615.
- ⁵ Dal 1939 cambierà nome in Diocesi di Vittorio Veneto.
- ⁶ La diocesi cambierà la sua denominazione in Concordia-Pordenone nel 1971: cfr. il sito internet <http://www.diocesi.concordia-pordenone.it> alle voci <http://www.diocesi.concordia-pordenone.it/diocesi-cenni-storici.php>, e http://www.diocesi.concordia-pordenone.it/istituzioni-diocesane.php?id_istituzione=1.
- ⁷ Proprio la contemporanea appartenenza di Lorenzaga alla diocesi di Concordia ed alla provincia di Treviso rendono opportuna l'assegnazione di Lozer a quella parrocchia agli ultimi di aprile 1945, per ottemperare all'espulsione dall'Adriatisches Küstenland dell'anziano sacerdote e resistente. Cfr. F. Mariuzzo, *Cattolicesimo democratico e Modernismo tra Livenza e Tagliamento*. Mons. Giuseppe Lozer (1880-1974), *La Voce*, Pordenone 2000², pp. 332-333.
- ⁸ Cfr. *Cenni storici* nel sito internet: <http://www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it/diocesi/diocesi.asp>, e *Note storiche sulle parrocchie* nel sito internet: <http://www.diocesi.concordia-pordenone.it/parrocchia-dettaglio.php?idParrocchie>. Ringrazio il dott.
- Vannes Chiandotto per le informazioni fornitemi.
- ⁹ Intervista a Spartaco Serena (Agile) del 15 luglio 2006, in Pinzano al Tagliamento, a cura di Fiorenza Bagnariol e Gian Luigi Bettoli. Mons. D'Alessi subentra di fatto come ausiliare dell'anziano vescovo Luigi Paulini: cfr. V. Chiandotto, *La Chiesa e la Resistenza nel Pordenone*, in *Il Pordenonese dalla Resistenza alla Repubblica*, Istituto Provinciale di Storia del Movimento di Liberazione e della Età Contemporanea, Pordenone 2000, p. 145. Se la decisione vaticana di non nominare D'Alessi vescovo – secondo Chiandotto – appare volta a non riconoscere le autorità naziste dell'Adriatisches Küstenland, un caso analogo, narrato dalla sen. prof.ssa Lidia Menapace, venne interpretato con entusiasmo dai resistenti cattolici novaresi (fra i quali il giovane magistrato Oscar Luigi Scalfaro) come segno del rifiuto della Chiesa cattolica di riconoscere le autorità della repubblica fascista di Salò.
- ¹⁰ G. L. Bettoli, *Una terra amara* cit., vol. I, pp. 55-93.
- ¹¹ G. Zanolin, *La Zanussi dagli anni della solidarietà nazionale all'internazionalizzazione*, tesi di laurea in Storia, Università degli Studi di Trieste, A.A. 1987-88, pp. I-III.
- ¹² Anni 1964-1972; l'archivio attualmente non è consultabile.
- ¹³ La documentazione dell'archivio PCI presso la Casa del Popolo di Torre è ora disponibile – sotto forma di foto digitalizzate – anche presso l'IFSML.
- ¹⁴ Da Piazza della Motta alla sede provvisoria di via Ospedale Vecchio.
- ¹⁵ Successivamente FILCEVA, FILCEA ed oggi FILCEM.
- ¹⁶ FILLEA.
- ¹⁷ "L'Edile. Organo mensile dei sindacati edili, legno ed affini (FILLEA-CGIL) della Regione Friuli-Venezia Giulia".

¹⁸ I. Corai (a cura di), *Riannodare il filo del ricordo. Racconti sul cotonificio*, Pordenone, Associazione Provinciale per la Prosa, 2005; Id. (a cura di), *Piccolo dizionario ragionato del cotonificio e dintorni*, Associazione Provinciale per la Prosa, Pordenone 2005; Liceo scientifico Grigoletti di Pordenone, Classe 5a F – Indirizzo linguistico, *Il Cotonificio Olcese Veneziano. Alle origini dell'industria pordenonese*, Associazione Provinciale per la Prosa, Pordenone 2005.

¹⁹ Le interviste ed il materiale fotografico sono consultabili sul sito internet *La storia le storie. Memoria della città. Cotonificio*, <http://www.storiastoriepn.it>.

²⁰ T. Degan, *Industria tessile e lotte operaie a Pordenone, 1840-1954*, IFSML e Del Bianco editore, Udine 1981, p. 130.

²¹ P. Carucci, *La consultabilità dei documenti*, dispensa per la Scuola Superiore di Studi di Storia Contemporanea dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia Ferruccio Parri, gennaio 2006.

²² I. Domenicali, *Sezione "Emigrazione" dell'Archivio della Società Umanitaria di Milano*, in "Storia Contemporanea in Friuli", anno XII, n. 13, 1982, pp. 159-160; Id., *Fondo Pcd'I. 1921-1938*, in "Storia Contemporanea in Friuli", anno XX, n. 21, 1990, pp. 149-163.

²³ Di fatto una filiazione del Circolo di Studi Sociali di Trieste, legato alle Sedi Riunite, il sindacato socialista della città nell'era asburgica, dei quali era esponente Angelo Tommasini, emigrante vivarino e fondatore del Circolo nel suo paese d'origine, cfr. U. Tommasini, *L'anarchico triestino*, a cura e con un saggio introduttivo di C. Venza, Edizioni Antistato, Milano 1984.

²⁴ Nata dall'unificazione fra Federbraccianti e FILZIAT (il sindacato degli alimentaristi).

²⁵ Un primo spoglio del periodo 1891-1894, volto a ricostruire la fase

di transizione dalla Democrazia al Socialismo in Friuli, rivela una messe di notizie e riflessioni sul sorgere del movimento operaio internazionale e locale.

²⁶ Questa indicazione – contenuta nel necrologio pubblicato su "Il riscatto" del 23 luglio 1927 da Michele Sammartino (stretto collaboratore di Sartor in Friuli, Francia e Belgio) – non ha trovato riscontro esplicito nello studio sistematico de "L'Internazionale Rossa" recentemente compiuto da Mauro De Agostini. Cfr. T. Degan, G.L. Bettoli (a cura di), *La Casa del Popolo di Torre durante il periodo clandestino (1922-1945)*, IFSML ed Associazione Casa del Popolo di Torre, Pordenone 2006, p. 42; M. De Agostini, *Il sindacato Veneto degli Operai Tessili 1921-1922*, in "Collegamenti Wobbly", a. VI, n. 12, luglio-dicembre 2007, pp. 57-78.

²⁷ Cfr. Degan, *Industria tessile e lotte operaie a Pordenone cit.*, p. 213.

²⁸ Ho potuto studiare il materiale contenuto, fra gli altri, negli archivi privati dell'avv. Guido Rosso, dell'ex segretaria provinciale della CGIL-Scuola prof.ssa Teresina Degan (figlia di uno dei fondatori del socialismo pordenonese e principale storica del movimento operaio locale), dell'ex segretario generale della Camera del Lavoro di Pordenone Giovanni Migliorini, dell'ex segretario della FILTEA-CGIL (il sindacato tessile) provinciale Luigi Vidal – che ha tratto dal suo archivio il materiale per una serie di articoli apparsi sulla stampa locale sulla storia della categoria –, dell'ex segretario generale regionale della CGIL Mario Bettoli. Non era stata finora studiata la documentazione dell'ex segretario generale della Camera del Lavoro (e massimo dirigente della Federmezzadri friulana del secondo dopoguerra) Angelo Galante, conservata dalla figlia: per la prima volta se ne è occupato recentemente P. Gaspari, *Il sogno friulano di Pasolini. La vera storia de I giorni del lodo De Gasperi a San Vito al Tagliamento*, Gaspari, Udine 2008.

²⁹ Lo dichiarano esplicitamente la già citata tesi di G. Zanolin ed il recente libro di G. Padovan, *Da Pordenone a Stoccolma. La storia e i protagonisti del gruppo costruito da Lino Zanussi*, Biblioteca dell'immagine, Pordenone 2005.

³⁰ Il sito del SIRFOST è consultabile all'indirizzo: <http://www.sirfost-fvg.org/index.asp>.